

» rucola Bosorum, dominique Bartholomaei filii eius, nec non
 » domini Bartholomaei uxoris et filiorum plurium parvorum,
 » immaniter atque proditorie effusum per viros scelestes et
 » omni in perpetuum turpissima notatos infamia Leonardum
 » et Galeottum Marchiones Malespinas eorundum uccisorum
 » affines et coniunctos ».

GIOVANNI SFORZA.

UN GENOVESE A BISANZIO

GUGLIELMO CACALLARO oppure CAVALIERE ?

Fra i documenti greci pubblicati dai professori Miklosich e Müller (1), parecchi ve ne sono che hanno importanza particolare per la storia di Genova, come quelli che illustrano le origini e lo sviluppo delle relazioni dell'antico Comune cogli imperatori di Costantinopoli. E di ciò era tanto convinto il compianto abate Angelo Sanguineti che, non solo fece, da quel valente ellenista ch'egli era, una diligente traduzione dei testi greci, ma, con una pazienza singolare, trascrisse e collazionò tra loro gli originali e le traduzioni ufficiali che ci restano nei diversi esemplari; curò soprattutto la esatta lettura dei nomi propri di persone e di luoghi, ove l'errore, se scusabile, è assai frequente; nè riuscì sempre, come vedremo,

(1) *Acta et diplomata graeca res graecas italiasque illustrantia e tabulariis anconetano, florentino melitensi taurinensi veneto vindobonensi etc.* edd. FR. MIKLOSISCH et IOS. MÜLLER (Vindobonae MDCCCLXV) III, p. 48.

ad evitarlo il Müller (1). Per tal guisa, il venerando nostro Cornelio Desimoni, che di tali trascrizioni poté giovare nella compilazione della sua dotta memoria sui quartieri Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII (2), si augurava, fino dal 1874, che Genova avrebbe avuto anch'essa, in tempo non lontano e per cura della Società Ligure di Storia Patria, il suo Codice Diplomatico Ligure-Bizantino.

Disgraziatamente, la morte del Sanguineti venne a troncargli questa speranza: i materiali da lui adunati restarono sin qui inediti e negletti, e soltanto l'anno scorso la ricostituita Società deliberò la semplice pubblicazione dei documenti, che, contro ogni merito mio si volle affidata alle mie cure. Rimando però a tempo migliore (o a persona meglio indicata di me) il commento illustrativo.

Per il mio ufficio, volli rivedere sul testo originale greco quei documenti che ritornarono, poco dopo il 1860, al nostro Archivio, e sorse subito in me la convinzione che (certamente più per la pochezza del tempo disponibile, che per manco di perizia paleografica, che in lui era profonda), il Müller non sempre ci ha dato una lezione sicura: perciò non sempre sono rigorosamente sinceri i lemmi da lui apposti ai singoli documenti.

Scelgo il documento seguente.

X. (6709-1201) mense aprili ind. IV.

Imperator Alexius III. Angelus fidem dat publicam Guilelmo Cacallaro mercede conducturo piratas Ianuenses.

† Ἐπεὶ ἀνέμαθεν ἡ βασιλεία μου, ὅτι ἀπὸ τῶν μερῶν τῆς Σικελίας ἀπέπλευσαν πλοῖα καὶ κάτεργα κουρσαρικὰ γεννουίτικα, φρονούντα

(1) Tra gli altri, cambia perseverantemente il nome del podestà Manegoldo (Tetoccio) in Μανετόλδος, per la nota confusione dei nessi paleografici νγ, ντ.

(2) Cfr. *Giornale Ligustico*, 1874, p. 168.

κατὰ τῶν χωρῶν τῆς βασιλείας μου καὶ τῆς Ῥωμανίας καὶ εἰς λύμην αὐτῶν ἀφορῶντα, τὸ παρὸν τῆς βασιλείας μου σιγίλλιον ἐπεδόθη τῷ Κακαλλάρω Γλιέλμῳ τῷ Γεννοῦτῃ, ὡς ἂν τῇ τούτου ἐμφανείᾳ διέλθῃς ἀκωλύτως πάντῃ καὶ ἀπαρεμποδίστως ἐν πάσαις ταῖς κατὰ πάροδον χώραις τῆς βασιλείας μου, καὶ ἀναψηλαφήσης καὶ εὐρήσης τοὺς κόμητας τῶν τοιούτων κουρσαρικῶν κατέρργων γεννοῦτικῶν καὶ πλοίων, καὶ κατασκευάσης αὐτοὺς πάντως καταλαβεῖν πρὸς τὴν βασιλείαν μου καὶ τυχεῖν τυπωμάτων ἐτησίων, καθὼς καὶ οἱ λοιποὶ οἱ ἀπὸ τοῦ γένους τῶν Λατίνων τῇ βασιλείᾳ μου διὰ στοιχημάτων ἐκδουλεύουσι, μὴ τινες (1) τῶν ἐνεργούντων ἐν ταῖς χώραις τῆς βασιλείας μου ἢ τῶν ἐξυπηρετούντων αὐτῶν ὀφειλόντων παρεμποδίσαι σοὶ ἢ ἀναλαβεῖσθαι ἀπὸ σοῦ τι χάριν ποριατικῶν ἢ διαβατικῶν διδῶνται δέ σοι καὶ ἄλογα κατὰ διαδοχὰς καὶ διοικήσεις παρὰ τῶν κατὰ χώρας ἐνεργούντων, ἔτι δὲ καὶ ἐξελαστικά, εἰ δεήσει, εἰς τὸ τάχιον ἐφευρεῖν τὰ τοιαῦτα γεννοῦτικά πλοῖα καὶ κότεργα, καὶ πρὸς τὴν βασιλείαν μου ἀγαγεῖν, ἀφ' ὧν μερῶν παραπλεύουσι ταῦτα, τοῦ κατατολμήσοντος ποιῆσαι παρὰ τὴν περιλήψιν τοῦ παρόντος σιγίλλιου τῆς βασιλείας μου σφοδρὰν ὑφορωμένου τὴν ἐξ αὐτῆς ἀγανάκτησιν. ἐπὶ τούτῳ γὰρ καὶ τὸ τοιοῦτον τῆς βασιλείας μου σιγίλλιον ἐπεδόθη αὐτῷ.

† Μηνὶ ἀπριλίῳ ἰνδικτικῶνος δ' †.

Orig. cart. bomb. Fr. equitis Ansaldi.

Ed ecco la traduzione datane dal Sanguineti, il cui autografo è presso di me:

(6709-1201). Mense Aprili ind. IV.

Imperator Alexius III Angelus fidem dat publicam Guilelmo Cacallaro mercede conducturo piratas Genuenses.

Quoniam innotuit majestati meae quod ex partibus Siciliae solverunt naves et triremes piraticae genuenses cogitantes adversus regiones imperii mei et Romaniae et ad vastationem

(1) Il Müller, per errore tipografico, ha τινος che non darebbe senso.

ipsarum respicientes, praesens imperii mei Sigillum traditum est Guilelmo Cacallaro Genuensi, ut hujus adspectu transeas libere quacumque et sine impedimento in omnibus juxta transitum regionibus imperii mei et attingas et invenias navarchos talium piraticarum triremium et navium genuensium et compares eos ut se obligent erga imperium meum et accipiant diplomata annualia sicut et reliqui qui de genere Latinorum imperio meo per pacta inserviunt, ne quis eorum qui operantur in regionibus imperii mei, vel qui ministrant ipsis debeant tibi esse impedimento vel sumere quidquam a te causa eundi vel transeundi. Dentur vero tibi et equi per vices et provincias ab iis qui per regiones officia exercent, insuper et vehicula si oportuerit, ut citius invenias hujusmodi Genuenses naves et triremes et ad imperium meum adducas ex quibuscumque partibus navigent ipsae. Qui ausurus fuerit facere praeter summam praesentis diplomatis cum sigillo majestatis meae, vehementer vereatur ex ipso indignationem. Super hoc enim et hoc majestatis meae sigillum traditum est ei.

† Mense Aprili indictione IV †

Orig. chart. bomb. Fr. equitis Ansaldo.

Non so se il Sanguineti abbia visto l'originale del documento: dalla sua traduzione, che è fedelissima al testo dato dal Müller, parrebbe di no.

Il Müller dice di aver letto il documento presso il cav. Fr. Ansaldo e v'acconsente la versione del Sanguineti. Io ho potuto rinvenire l'originale di esso fra le pergamene della Società, alla quale deve averlo donato il cav. Franco Ansaldo, (uno dei benemeriti socii fondatori) che poté venirne in possesso per opera del fratello cav. Giovanni, appassionato cultore delle cose patrie (1). È un foglio di carta cosidetta

(1) Leggo infatti nel vol. I fasc. II degli *ATTI della Società Ligure di Storia Patria*, pag. 4, questo ricordo di Fr. Ansaldo. « L'ottimo, e carissimo

bombicina, oblunga, di cm. 21 d'altezza \times 27 di larghezza. La scrittura è di inchiostro gialliccio, tranne che la parola $\sigma\gamma\lambda\lambda\iota\omega\nu$, che ricorre tre volte, è scritta in inchiostro rosso come la data, conforme all'uso della corte imperiale di autenticare con quel mezzo le proprie missive.

Paleograficamente non presenta nulla di straordinario dagli altri diplomi imperiali, di cui ha le abbreviazioni solite ed i soliti compendii. Non è quindi, punto, di difficile lettura per chi conosca i primi rudimenti di paleografia greca e duolmi non poter accompagnare queste mie note da un *fac-simile*, che del resto vedrà presto la luce negli ATTI. Osservo intanto che un possessore (certamente anteriore agli Ansaldo, anzi del secolo scorso) poté scambiare quei caratteri per turcheschi.

» mio fratello Giovanni essendo nel 1855 in Parigi a visitare la grande
 » Esposizione industriale, volle vedere il prezioso Codice del Caffaro che è
 » custodito in quella Biblioteca Imperiale: lo esaminò attentamente, ne cavò
 » copiosissime note, nonchè i *fac-simile* di alcune miniature che sono in
 » esso, e reduce in patria tutto mi donò a dimostrazione d'affetto ». Al
 » quale accenno seguono in nota questi appunti biografici, che, dall'esem-
 » plare della Beriana, appaiono dettati dall'Abate Scaniglia. « Il Cav. Giovanni
 » Ansaldo genovese fu diligente ed amoroso cultore delle cose d'Arte e
 » Storia Patria, nelle quali solevasi dilettere grandemente, quando riposava
 » da fatiche più gravi, e da studii più severi. Professò Matematica, e delle
 » arti sorelle, l'Architettura. Ammaestrò e diresse con affetto di padre le
 » classi operaie nel nostro Istituto Tecnico, chiamato da Re Carlo Alberto
 » ad iniziarvi il progresso delle arti meccaniche. Insegnò la Geometria
 » Descrittiva e l'Analisi Infinitesimale in questo R. Ateneo. Ebbe per oltre
 » sei anni la sovrintendenza dello Stabilimento Metallurgico industriale in
 » Sampierdarena, e presto lo condusse a tale da gareggiare coi più rino-
 » mati di Francia e d'Inghilterra. Da Re Vittorio Emanuele meritò segno
 » di onorificenza: da' concittadini, fino dal 1848, voto concorde e ripetuto
 » perchè siedesse nel Consiglio Comunitativo, dove integro e franco mostrò
 » perizia d'ingegno e bontà di cuore. Fu pensatore profondo; dicitore netto
 » e stringente: di parole e di modi dignitoso, modesto e soave. Morì con
 » pubblico dolore di 40 anni appena il 27 aprile 1859! »

Dice infatti una postilla del *verso*: *scra turchesca* = scrittura turchesca!

Io ho dunque potuto esaminare, a tutto mio agio, l'originale e trarne notevoli varianti, di cui dirò poi. Ma anche prima di avere sotto occhio l'originale, non appena lessi il testo dato dal Müller ed il lemma appostovi da lui e accettato dal Sanguineti, non potei a meno di arrestarmi insospettito davanti a quel cognome Cacallaro, che sarebbe un' assoluta novità nell'onomastica ligure, nonchè genovese.

L'ispezione accurata dell'originale mi fece accorto che la parola precedente il nome di *Guglielmo* non è affatto un cognome, ma titolo di dignità o cavalleresco. Invece di *Κακαλλάριος* bisogna leggere *Καβαλλάριος*. L'errore commesso dal Müller deriva dal solito scambio di un **K** con **U**, forma che assume il β nel minuscolo corsivo (1), per lo meno sino dal IX secolo in giù e che si adoperò poi promiscuamente col l'altro tipo.

Il documento è dunque un passaporto rilasciato ad *un genovese cavalier Guglielmo* perchè induca alcune navi genovesi a mettersi al soldo dell'imperatore, colle stesse condizioni offerte agli altri latini. In che senso s'abbia a prendere quell'ignoto « cavaliere » c'è da scegliere fra queste tre accezioni in cui è usato quel vocabolo nell'idioma greco bizantino.

1. — O è titolo *professionale*, trovandosi *Καβαλλάριος* = *Caballarius* = *eques*, nel senso di *colui che sta a cavallo*: il lessico manoscritto di Cirillo (di cui tanti esemplari ebbi occasione di collazionare, nei bei tempi giovanili, alla Mediceo Laurenziana di Firenze) spiega appunto *καβαλλάριος* = *ἔφιππος, ὁ ἐν ἵππῳ καθήμενος, Κάβαλλος γὰρ ὁ ἵππος*.

2. — O è in senso *militare* (in opposizione a *πεζός*) *Καβαλλάριοι* = *milites seu militari cingulo donati*, francese

(1) Cfr. GARDTHAUSEN; *Griechische Paleographie*, tav. 5.

chevaliers; ed in tal senso l'adopera appunto Anna Comnena (lib. 13, p. 411): ὄσοι δὲ ἀπῶσι τῶν ἡμῶν ἱππέων καὶ ὀπλιτῶν οὗς Καβαλλάρους σὺνηθες καλοῦμεν.

3. — O come titolo puramente *di dignità* (1) trovandosi in Georgio Pachymeres (lib. 4, c. 31) ricordato un Καβαλλάριος Ἀλέξιος, ἀνὴρ γεννάδας καὶ ἀνδρικός che verrebbe proprio in buon punto a fare il paio con il καβαλλάριος Γιλίελμος del nostro documento.

E, in questo ultimo caso, codesto antico « cavalier Guglielmo genovese », che si fa intermediario fra i proprii concittadini e l'imperatore, richiama alla mente l'ufficio non molto differente assuntosi nelle ultime imprese africane da un altro cavaliere... moderno. In altre parole, chi non vede nel cav. Guglielmo un cav. Felter dell'antichità?

Ma chi era l'imperatore che concesse al nostro concittadino il suo salvacondotto?

Ecco un'altra domanda che non si è fatta il Sanguineti il quale ha accettato, ad occhi chiusi, la data del 1201 e il nome dell'imperatore Alessio III fissati dal Müller.

In verità, dall'originale non mi sembra che noi possiamo ricavare nè la prima nè il secondo.

Infatti

- a) Manca il nome dell'imperatore;
- b) Manca l'indicazione dell'anno;
- c) Abbiamo solo l'indizione 4, il mese (Aprile).

Ora se noi avessimo il nome dell'anno (che in tal caso nel testo greco dovrebbe essere ,ϛψθ') dato l'anno e l'indizione, noi potremmo dedurne il nome dell'imperatore allora regnante.

Così pure, se avessimo nel documento il nome dell'imperatore, dalla indizione potremmo inferirne l'anno.

(1) DUCANGE; Καβαλλάριος recensetur 87 inter Dignitates Palatinas in Catalogo Offic. Palat. et ms. Reg. sed quale illius fuerit munus, non liquet.

Ma mancando uno di questi dati, necessari alla soluzione del problema cronologico, non mi sembra possibile, o io m'inganno, che dal solo accenno al mese e all'indizione si possa fissare l'anno e l'imperatore.

Nè la scrittura presenta, come già ho detto, peculiari particolarità paleografiche per cui non possa anche assegnarsi ad un secolo anteriore come al posteriore, potendo essere tanto della fine del XII quanto del principio del XIII.

Del resto, che il Müller abbia dovuto leggere il documento con molta fretta (ed era scusabilissimo trovandosi a Genova di passaggio) mi viene ora accertato da persona degnissima di fede, sotto i cui occhi egli decifrò e trascrisse rapidissimamente l'originale greco; ed alla fretta sono pure da imputarsi altre inesattezze di lezione, di cui risente anche la traduzione del Sanguineti.

Il salvacondotto è rilasciato dall'imperatore a Guglielmo come a persona presente ἐπεδόθη σοι. Nel testo del Müller manca il σοι e il Sanguineti traduce *sigillum traditum est Guilelmo*, mentre va tradotto *traditum tibi Guilelmo* ecc. Così nell'ultima riga ἐπεδόθη αὐτῷ va letto ἐπεδόθη σοι, e la traduzione va modificata. Più sotto è fatta menzione di κουρσαρικῶν κατέργων γεννοιτικῶν καὶ [τῶν] πλοίων. L'articolo è ommesso dal Müller, che inoltre trascrive con κατασκευάσης il chiarissimo παρασκευάσης dell'originale. Più sotto ancora noto un διαβατικῶν dove è da leggersi διαβατῶν e anzi è degno di rilievo che in questo vocabolo il β ha la stessa forma di υ che presenta il καβαλλάριος letto κακαλλάριος dal Müller.

Stabilite queste varianti, ecco la versione più cauta che a me sembra possa darsi al nostro documento.

Giacchè la Mia Maestà ha appreso che dalle parti della Sicilia hanno salpato navi e triremi corsare genovesi malintenzionate contro le terre del Mio Impero e contro la Romania e miranti a danno

di esse, il presente Sigillo della Mia Maestà è stato rilasciato a Te, cavaliere Guglielmo Genovese, affinché alla presentazione di esso tu passi liberamente per ogni dove e senza impedimenti lungo il percorso in tutte le terre dell' impero della Mia Maestà, e cerchi e trovi i comiti di codeste triremi corsare genovesi e delle navi, e ti accinga a ridurli del tutto alla Mia Maestà e ottenere contratti annuali, come gli altri di stirpe latina che obbediscono per patti alla Mia Maestà. Non debbano alcuni di quelli che hanno uffici nelle terre della Mia Maestà o da coloro che da essi dipendono fare a Te impedimento né esigere da Te alcuna cosa, a titolo di passaggi o di tragitti. Siano anzi date a te bestie, per cambio, di provincia in provincia da coloro che hanno uffici, e inoltre anche veicoli, se abbisognerà, per trovare più presto codeste navi e triremi genovesi e addurle alla Mia Maestà da quelle parti dove navigano esse. Osando alcuno di agire contro il contenuto del presente sigillo della Mia Maestà tema da essa terribile sdegno. Giacchè a tale scopo questo sigillo della Mia Maestà è stato consegnato a Te.

Nel mese di Aprile indizione quarta.

E il lemma dovrebbe venir modificato così:

Anno ? — Un imperatore greco dà a un cavaliere Guglielmo genovese un salvacondotto perchè tragga al servizio di Sua Maestà alcune navi e triremi corsare genovesi, che erano nel mar di Sicilia.

Per le condizioni fissate a codesto assoldarsi di genovesi nell' armata bizantina, può servir di commento la Convenzione fatta dai genovesi con Demetrio Metropolit (o Macrembolite) a nome e come ambasciatore di Manuele Comneno, imperatore di Costantinopoli, nel 1155 (1): « ... quod omnes ianuenses qui in terris imperii inventi fuerint debent intrare in galeis imperatoris cum soldis quos latinis dare solitus est et

(1) *Arch. di Stato, Materie Politiche*, marzo I. Cfr. anche *ATTI della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXVIII, pag. 346.

ire contra stolum ac servicium illud complere exceptis hominibus viginti qui pro custodiendis navibus remanere debent sicut convenisti illud et in grisoboli logo continetur expresse illud complere possis et firmare... ».

Torriglia, 24 Luglio 1897.

GIROLAMO BERTOLOTTO.

AGOSTINO FALCONI DI MAROLA

E I SUOI SCRITTI EDITI E INEDITI

Il 26 febbraio del 1882, colpito da congestione cerebrale, cessava di vivere Agostino Falconi.

Al tristo annunzio, sentii una stretta al cuore. Povero Agostino! Mi par di vederlo anche adesso: basso e tarchiato, con un pizzico e un paio di baffi lunghi, folti, candidissimi, che facevano apparire più brune le maschie fattezze del volto, su cui lampeggiavano due occhi, pieni di fuoco e di vita. Era sempre in moto; intrecciando nuovi progetti d'escavazioni di marmi, collo scrivere nuove poesie, col rovistare archivi e biblioteche; continuamente in traccia di notizie, per illustrare la storia del pittoresco Golfo della Spezia, che stava in cima ad ogni suo pensiero e che gli fu un culto d'amore per tutta la vita.

Vide la luce a Marola l'8 gennaio del 1816 da Domenico Falconi e Laura Mori; e nella vicina Spezia fece i primi studi, che seguì poi a Sarzana sotto quel valentuomo di Bartolommeo Gessi, e compì a Genova. Datosi al commercio de' marmi, scoperse nuove cave sui monti Spezzini; e per « amazzare il tempo », come confessava lui stesso con ingenua schiettezza, si mise a comporre versi, senza mai per altro diventare poeta, sebbene l'Arcadia l'accogliesse nel proprio